radicali italiani CRONACHE RADICALI

Diritto all'aborto: è ora di superare la legge 194

Ecco la proposta di legge di iniziativa popolare per garantire un accesso sicuro e informato all'interruzione di gravidanza

VITTORIA COSTANZA LOFFI*
FRANCESCO MINGIARDI**

La legge 194 si è fatta carico, per 45 anni, di un dato oggettivo: i compromessi politici lasciano segni che nel tempo diventano solchi. Se da un lato la scelta di decriminalizzare l'accesso alle interruzioni di gravidanza ha fatto da argine al gravoso fenomeno dell'aborto clandestino, dall'altro ha rilegato i corpi gestanti in un labirinto amministrativo di impotenza.
Autodeterminazione e diritti riproduttivi non sono mai stati al cuore della norma. Al loro posto, ha trovato spazio una visione connotata negativamente del diritto all'aborto, la tutela della vita umana dal suo inizio e il diritto di chi eroga la prestazione di limitare e condizionare la libertà riproduttiva dei corpi gestanti.
Non è unicamente una storia italiana, ma si tratta della storia globale dei diritti riproduttivi e del diritto all'aborto, precondizioni irrinunciabili per vedersi riconosciuta una cittadinanza libera - la chiave di volta interpretativa per comprendere il significato politico di corpi che possiedono potere riproduttivo, ma lottano da anni per sganciarlo dal destino assolutizzante della maternità come unica strada possibile.
A fronte, dunque, di una cittadinanza globale che vive in maniera crescente il conflitto tra il progresso femminista e il nuovo corso dei reazionari, che gioca tutte le sue carte per mantenere incatenata ogni minoranza al suo stereotipato ruolo precostituito, è tempo di agire.
Con la campagna "Libera di Abortire" abbiamo cercato di raccontare come le zone grigie della legge 194 rendano possibile ai reazionari anti-scelta di ostacolare un accesso dignitoso al servizio abortivo in Italia. Le tante testimonianze di violenza, stigmatizzazione e continui ostacoli sono state il punto di partenza per una riflessione politica incentrata sul superamento della 194 che mirasse soprattutto a unire le diverse realtà 'pro-choice'.
È proprio con il Governo di centrodestra più reazionario della storia della Repubblica che il dibattito va aperto e abbandonato il grido: "giù le mani dalla 194". Perché se da un lato è ormai chiaro che la destra non ha intenzione di toccare una legge che la favorisce nell'azione capillare, è arrivato il momento per il fronte 'pro-choice' di immaginare, scrivere nero su bianco e proporre un vero diritto all'aborto incentrato sui corpi gestanti, che consolidi il dibattito e la lotta per gli anni a venire. Questo è il tentativo della nostra proposta di legge di iniziativa popolare e di una campagna aperta a ogni realtà civile e politica.

*responsabile campagna Libera di Abortire e
** avvocato radicale

AL VIA DA OGGI IL PUNTO SULLE PROPOSTE DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE SU CUI RADICALI ITALIANI COMINCERÀ A BREVE LA RACCOLTA DELLE FIRME. SU QUESTO NUMERO LA PDL ABORTO E LA PDL SEX WORK

Sex work: una norma contro lo stigma per decriminalizzare la prostituzione

Riconoscere il lavoro sessuale come legittima professione per difendere i diritti e mitigare i rischi di abusi e violazioni

FEDERICA ONEDA
MEMBRO DI COMITATO DI RADICALI ITALIANI

De-criminalizzare la prostituzione e garantire alle e ai sex worker gli stessi diritti che hanno altri lavoratori: questi sono stati i due punti centrali emersi durante il congresso "Sex workers speak out" tenutosi a Bologna gli scorsi 2 e 3 giugno.
Erano quasi vent'anni che nel nostro Paese non si organizzava un incontro simile, un appuntamento politico e di lotta sostanziale che ha visto coinvolti numerosi collettivi di tutt'Italia e, con loro, la nostra tesoriera Giulia Crivellini.
Sono stati giorni di riflessioni, dibattiti e incontri in cui è emersa l'urgenza percepita di abbattere lo stigma sul lavoro sessuale e di rivendicare l'autodeterminazione delle e dei sex worker; si è manifestato contro l'attuale sistema giudiziario, contro le ordinanze in nome del decoro e per la libertà di esercitare il sex work.
Durante il congresso sono emerse le numerose criticità della legge attuale in materia di lavoro sessuale. Dal 1958, infatti, vige in Italia la legge Merlin che regolamenta la prostituzione attraverso un impianto "abolizionista" volto in teoria alla protezione delle donne che vendono sesso ma che ha finito per prendere di mira le lavoratrici e i lavoratori del sesso stessi, colpendo attività non solo inoffensive ma utili per garantire condizioni più sicure. Il paradosso del sistema italiano è che, nonostante si consideri la prostituzione legittima, questa libertà resta assoggettata a numerose limitazioni. Si stima esistano più di 120.000 sex workers, ovvero 120.000 persone rese invisibili dall'ordinamento italiano e che si ritrovano ancora oggi completamente ignorate dallo Stato perché praticano un lavoro che viene considerato sempre e solo come sfruttamento e mai come risultato di una scelta, consapevole e autodeterminata. Il modello legislativo attuale non permette di porre in atto politiche del lavoro e sociali a tutela di tantissime lavoratrici e lavoratori. Esiste però un'alternativa, la decriminalizzazione del sex work. Secondo questo modello il sex work viene regolato secondo leggi del lavoro già esistenti, accordando diritti e doveri alle/ai sex worker, riconoscendo il lavoro sessuale come autonoma e legittima professione. Le politiche di decriminalizzazione rappresentano il miglior modo per difendere i diritti umani delle persone che esercitano lavoro sessuale e mitigare i rischi di abusi e violazioni nei loro confronti. Questo è ciò che rivendicano oggi i collettivi di sex worker, questo è ciò che chiediamo noi Radicali con la nostra proposta di legge.

L'INIZIATIVA

"Justice for Ukraine": la nuova azione per una pace davvero giusta

IGOR BONI
PRESIDENTE DI RADICALI ITALIANI

Nell'ambito delle iniziative di Radicali Italiani in merito al rilancio e alla difesa del diritto internazionale contro l'aggressione su vasta scala lanciata dalla Russia di Putin in Ucraina, sosteniamo fortemente l'iniziativa "Justice for Ukraine". Questo nuovo percorso, che segue la campagna "Putin all'Aja" che aveva e ha l'obiettivo di imbastire un processo contro chi si è macchiato dei crimini di guerra in Ucraina, prevede un ricorso da presentare al Comitato dei Diritti umani delle Nazioni Unite.
L'iniziativa è promossa dalla ONG "People for Ukraine" e coinvolgerà molte decine di cittadini ucraini che hanno subito l'annientamento dei propri diritti nelle aree occupate militarmente dalla Russia.
Con il supporto del professor Dino Guido Rinoldi e dell'avvocato Achille Campagna è stato studiato l'innovativo percorso giuridico da imbastire.
Il ricorso si fonda sul Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici sottoscritto dagli Stati, tra questi sia l'Ucraina sia la Russia.
È qui specificato che il Comitato può ricevere ed esaminare comunicazioni provenienti da individui che ritengano di aver subito la violazione dei propri diritti.
Violazioni che certamente si sono verificate in aree occupate, dove sono stati spazzati via innanzitutto i diritti all'autodeterminazione, i diritti politici e civili, la libertà di pensiero.
I contatti per individuare i ricorrenti sono attivati, in particolare a Kherson e Kharkiv dove gli occupanti sono stati cacciati dalla resistenza ucraina.
Questa nuova iniziativa necessita del sostegno finanziario per poter pagare le spese legali, indispensabili alla strutturazione delle attività necessarie al deposito dei ricorsi.
Con questo spirito si può contribuire economicamente: i riferimenti utili si trovano sulle pagine social di People for Ukraine e di Radicali Italiani.
Chiedere e ottenere giustizia per l'Ucraina, in questo caso per i cittadini ucraini, è un passaggio fondamentale per giungere a una pace duratura che, come ha ricordato di recente Mario Draghi, non può che passare dalla sconfitta dello Stato terrorista russo.